

## Storia dell'AGIP in Romania

In una lettera al Ministro delle Poste e delle Comunicazioni Costanzo Ciano (da cui dipendevano le FFSS), datata 15 dicembre 1925, Volpi esponeva l'idea di coinvolgere l'impresa di stato, al momento ancora in fase di progetto, nelle operazioni che la diplomazia italiana stava conducendo in Romania per assicurarsi un'influenza economica e politica sul paese balcanico.

A metà degli anni venti, la Romania era il sesto paese produttore a mondo, con circa il 4% della produzione globale, e un importante fornitore per l'Italia (più di 62.000 tonnellate di prodotti importati nel 1925, circa il 7% del consumo italiano).

La produzione di petrolio era controllata dalle filiali locali della Standard N.J. e Shell, ma la guerra aveva tolto dal mercato i gruppi tedeschi. Il governo del Partito nazionale liberale aveva varato nel luglio del 1924 una nuova legge sulle miniere che stabiliva la demanialità del sottosuolo e autorizzava nuove concessioni solo a società rumene.

Esistevano quindi spazi per l'ingresso di nuovi soggetti, ma si richiedeva un'azione tempestiva per non perdere le opportunità migliori:

pochi mesi dopo la creazione dell'agip, il Ministro plenipotenziario a Bucarest, Carlo Durazzo, indirizzò una lettera a Mussolini, nella quale si segnalava come l'Italia rischiasse di rimanere esclusa dalla corsa all'accaparramento dei migliori terreni petroliferi rumeni.

L'AGIP divenne lo strumento di una delicata operazione di concessione di un prestito di 200 milioni di lire al governo del generale Alexandru Averescu. L'accordo conteneva una clausola, in netto contrasto con la legge rumena del 1924, che legava il prestito alla concessione di diritti petroliferi a imprese italiane, clausola che dovette in seguito essere eliminata. All'AGIP non rimase che cercare di acquisire il controllo su società di nazionalità rumena già titolare di permessi minerari, con l'impegno da parte di Averescu di favorirne le richieste.

Dopo una serie di tentativi infruttuosi di acquisto, la scelta cadde sulla Prahova, una società fondata nel 1920 e al momento già controllata da capitale italiano attraverso la Petroli d'Italia, e, per tramite di quest'ultima, legata agli interessi di Leopoldo Parodi Delfino e della COMIT (Banca Commerciale Italiana).. L'impresa mineraria rumena deteneva partecipazioni di controllo nella società di raffinazione Petrolul Bucaresti e in quella di distribuzione Atlas Petrol (SNOM) con oltre 300 distributori.

Attraverso l'acquisizione di quasi tutte le azioni detenute dalla SPDI ed altre minori, l'AGIP arrivò a controllare una cinquantina di ettari di concessioni, dalle quali era stata ricavata nel 1925 una produzione di 14.500 tonnellate di greggio, nonché una raffineria con una capacità di raffinazione di 300 tonnellate/giorno e una rete di distribuzione estesa alla Romania e ad alcuni paesi confinanti.

L'operazione, molto discussa per modalità ed impegno finanziario, aveva prosciugato le risorse economiche dell'AGIP e messo in luce una scarsa propensione della Direzione dell'AGIP ad assumere il controllo diretto delle operazioni, limitandosi ad incassare i dividendi delle società controllate. Negli anni successivi l'AGIP cercò di rafforzare il suo controllo sulle 3 società romene, integrandone, con poco successo, il ciclo produttivo. La caduta dei prezzi del petrolio conseguente alla rottura del patto di controllo della produzione sancito tra le grandi Società petrolifere internazionali, mise in crisi sia la raffineria che le attività di distribuzione, mentre le riserve della Prahova andavano progressivamente estinguendosi.

Erano inoltre deficitarie sia la conduzione dirigenziale che il coordinamento tra le diverse società controllate dalla Prahova, poiché l'AD Biscoff aveva perso il controllo sui suoi sottoposti. La direzione tecnica, affidata all'italiano ing. Amico, agiva indipendentemente dalla Amministrazione Centrale, mentre il Comitato Direttivo paralizzava con dubbi e sospetti ogni iniziativa. A questo si aggiungeva un abbattimento

del morale del personale, dovuto alle incerte prospettive per il futuro, dato che sui nuovi permessi della regione del Gorgota era in atto un contenzioso con lo Stato rumeno, che contestava la legittimità dei diritti di ricerca detenuti dalla Prahova. La raffineria della Petrolul Bucaresti, alle porte della capitale, operava prevalentemente conto terzi, avendo come principale cliente il governo rumeno, sempre in ritardo con i pagamenti, mentre il crollo dei prezzi dei prodotti petroliferi e l'inefficienza degli impianti rendevano i costi della lavorazione quasi insostenibili. Anche i risultati dell'attività di commercializzazione della Atlas Petrol erano marginali.

A partire dall'estate del 1929, l'AGIP intensificò il proprio coinvolgimento nell'industria petrolifera rumena dando avvio a una nuova fase di investimento per potenziare e razionalizzare le imprese controllate. Inoltre, per la prima volta, si avviavano iniziative concrete per permettere l'importazione dei prodotti rumeni in Italia. Uno degli elementi principali della nuova linea attuata dalla presidenza Giarratana fu il rilancio delle attività minerarie della Prahova, anche attraverso l'introduzione di importanti innovazioni tecnologiche destinate ad avere una ricaduta anche sulle ricerche in Italia, in particolare attraverso l'adozione del sistema di perforazione rotary, che permetteva migliori risultati in termini di velocità e profondità delle perforazioni rispetto ai tradizionali sistemi a percussione. Alla fine del 1929 la Prahova entrò in trattative con alcuni produttori americani (National Supply Company e Oil Well Supply Company) per ottenere nuovi impianti da utilizzare nei propri campi. Nel 1930 i campi rumeni iniziarono a registrare forti aumenti della produzione di greggio, tuttavia il crollo dei prezzi sul mercato locale dovuto alla rottura dei patti di cartello tra i produttori per limitare la produzione, annullò

i vantaggi economici della maggiore disponibilità di petrolio. Nel giro di un anno i prezzi interni crollarono del 50%, continuando a peggiorare anche nel 1931, costringendo l'AGIP ad un radicale ripensamento della sua strategia in Romania. In particolare era necessario che tutte le società controllate agissero in maniera coordinata per creare valore, e che le operazioni in Romania entrassero in un quadro più ampio coordinandosi all'azione dell'AGIP in Italia. Venne quindi deciso di collegare lo sviluppo delle attività minerarie alla razionalizzazione della raffineria, migliorando gli impianti e costruendo un oleodotto che la collegasse ai campi della Prahova, cercando di smerciare in Italia la produzione rumena, sfruttando le migliori condizioni di prezzo dei prodotti e la possibilità di lavorare in Italia parte del greggio. Tuttavia solo nel 1932 si arrivò all'invio di 30 - 35.000 tonnellate di greggio alla ROMSA.

Nel giugno del 1934 tutte le partecipazioni rumene vennero riorganizzate fondendo le società di downstream nella Prahova.

Nel giugno 1934 il CdA dell'AGIP decise un aumento della produzione della Prahova e che questa dovesse funzionare come fornitore di greggio e prodotti per l'AGIP, con i 2/3 del proprio fabbisogno di prodotti e materie prime, calcolato in un valore di 65-70 milioni di lire per il 1935, provenienti dalla Romania. \_

L'approvvigionamento dalla Romania era però gravato da alcune pesanti incognite, in primo luogo dall'imminente declino dei giacimenti su cui la Prahova vantava diritti di sfruttamento, che raggiunsero il record produttivo nel 1934 con oltre 578.000 tonnellate. Subito dopo iniziò un inesorabile declino, che procedette a un ritmo ancora più elevato del generale crollo della produzione rumena negli ultimi anni degli anni '30. L'instaurazione del regime di Ion Antonescu e l'adesione della Romania al Patto tripartito nell'inverno del 1940, fecero brevemente sperare le autorità italiane in un accesso privilegiato alle riserve petrolifere rumene. La proclamazione dello Stato Legionario implicò però un avvicinamento della Romania alla Germania nazista e il controllo tedesco sulle risorse strategiche del paese. Gli eventi della guerra spezzarono, dal 1943, il fragile collegamento che rimaneva tra AGIP e Prahova. Alla fine della guerra l'estensione del controllo sovietico alla Romania portò alla completa perdita di tutti gli investimenti dell'AGIP, nazionalizzati nel giugno 1948).

L'esperienza rumena rivestì per l'AGIP un ruolo importante sotto molti punti di vista, a partire dalla dei tecnici, che più tardi divennero dirigenti AGIP. Oltre a Mariano Amico, direttore tecnico della Prahova, facevano parte del gruppo di tecnici italiani impiegati nei Balcani già prima della creazione dell'AGIP, Amoretti, responsabile della ricerca in Italia fino al 1932, e Italo Veneziani. Quest'ultimo fu uno dei protagonisti dell'introduzione del sistema di perforazione rotary in Italia e nell'estate del 1934 venne posto alla direzione dei lavori in Iraq per conto della BOD. Nel settembre 1940, dopo aver lasciato l'AGIP, Veneziani fondò, con la collaborazione dell'ex presidente Giarratana, la Società Anonima Imprese Perforazioni (SAIP), che nel dopoguerra lavorò per l'AGIP, anche con due Gruppi sismici contrattisti impiegati per l'AGIP in Italia e per compagnie locali in Spagna, per essere poi assorbita nell'eni nel 1953, per diventare, quattro anni dopo, il nucleo originario della SAIPEM.

I collegamenti dell'AGIP con la Romania e con altre aree di ricerca nell'Europa orientale furono inoltre una fondamentale occasione per reclutare e addestrare personale di livello intermedio da destinare successivamente alle operazioni in Italia, tanto che l'azienda continuò ad affidare la direzione dei lavori nei cantieri padani a tecnici formati all'estero fino agli anni quaranta.